



Mirage Windsurfing Club  
Circolo Velico  
Albisola

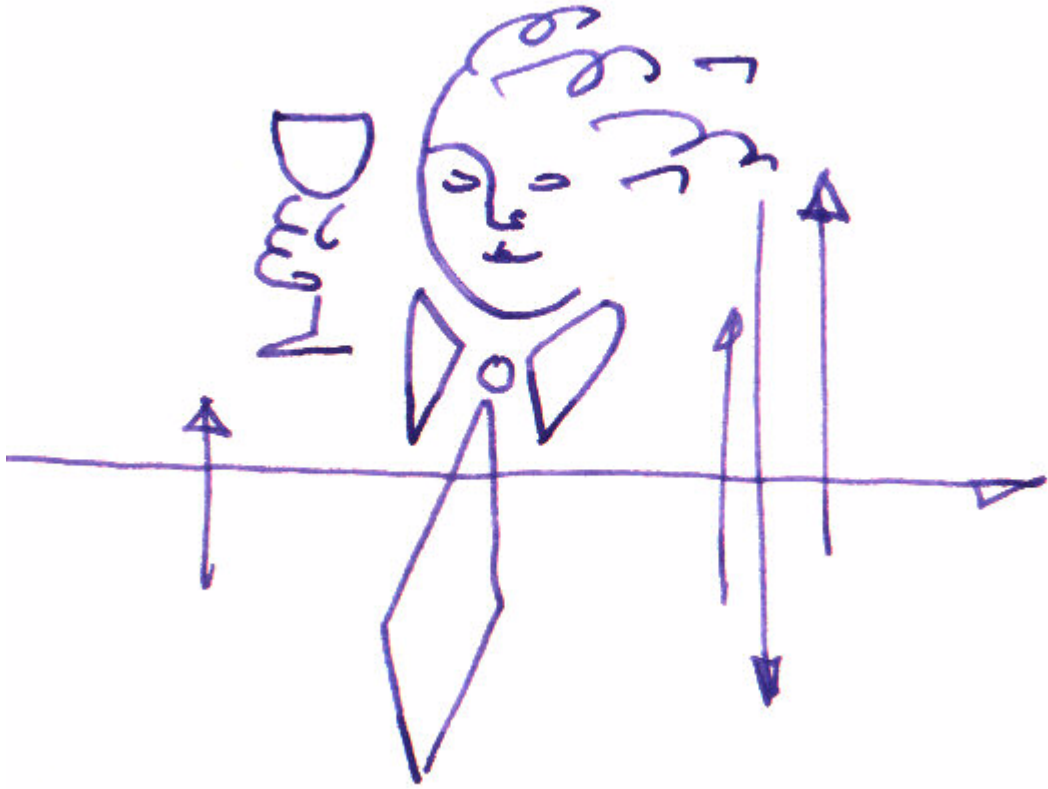


**1981 - 2001**  
Tullio Mazzotti

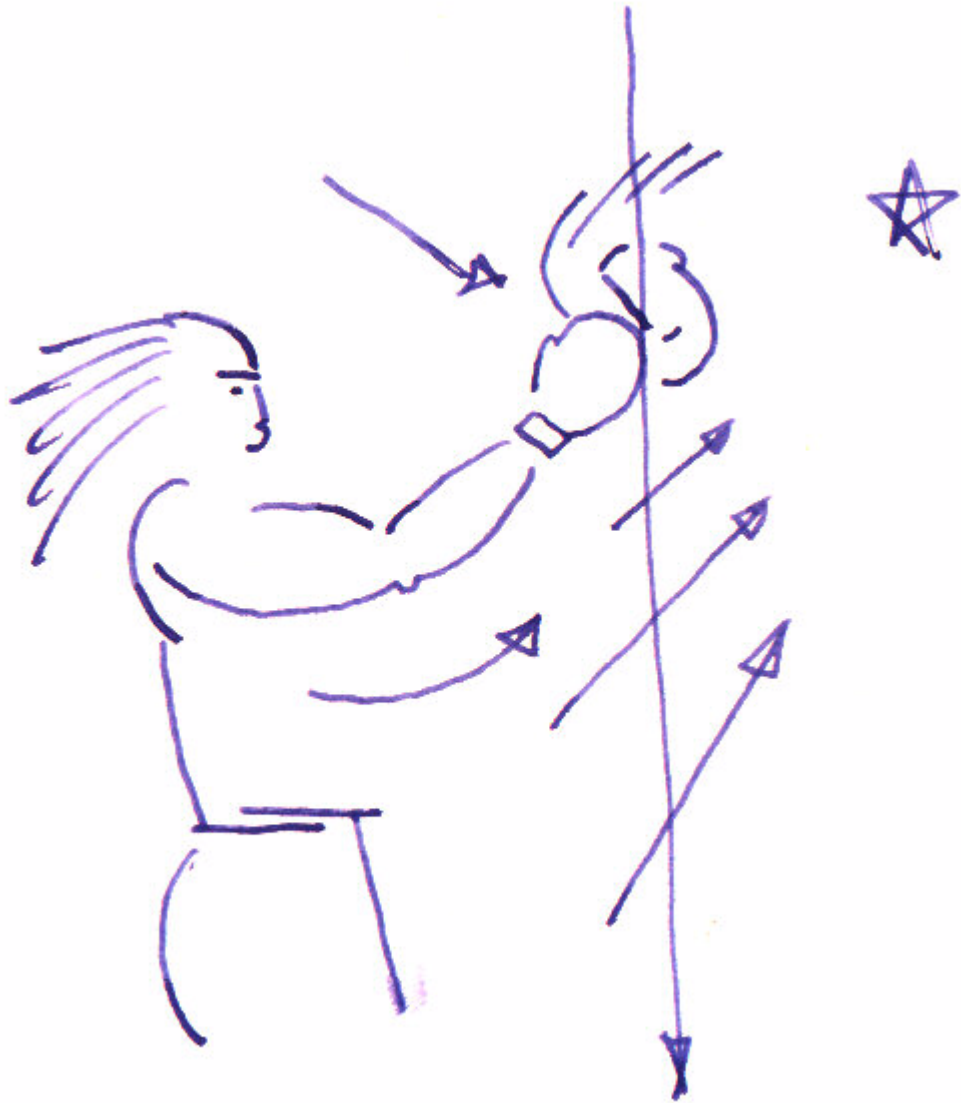


raccolta di articoli apparsi su Windnews  
Marco Sabatelli Editore

**LA MAMMA DEGLI SCEMI È SEMPRE INCINTA**  
più scemi di così si comincia a rinsavire



## RITRATTI





## **GINO, DER FERROVIER**

**...a mianda, a butte, a touetta, la vela norton**

Esistono in ogni gruppo di surfisti personaggi indimenticabili, per la simpatia ed il carisma che esprimono. Generalmente sono i più bravi, comunque coloro che amano di più il surf e che escono in mare in ogni condizione.

Al Mirage Windsurfing Club di Albisola Marina esiste un personaggio particolarissimo, ricordato con affetto e guardato con stima da tutti noi soci dello stesso sodalizio.

Si chiama Gino il Ferroviere, nella vita Lazzaro Bruzzone.

Segni particolari: amuleto cerca vento, un barattolo di vernice con il pennello dentro.

Attrezzatura iniziale: vascello e due vele (a mianda e a butte).

Attrezzatura attuale: vele norton, slalom e tuouetta.

Manovra preferita: bolina.

Abbigliamento caratteristico: canottiera azzurra.

Anno di inizio attività: 1983.

Surfista corruttore: il padre di *Pareto Casa*.

Passione surfistica: tendente all'infinito.

Era il 1983 e Gino il Ferroviere andava alla spiaggia libera di Albisola dove il padre di *Pareto Casa* lo iniziò al windsurf.

Il genitore di *Pareto Casa* è Bertaina Oreste surfista piemontese noto al Mirage, perchè ogni volta che viene in vacanza ad Albisola arriva il vento (giuro è vero) e perché ha un figlio alto circa due metri con (ora non più) l'aria allampanata e po' stordita tipo ET, ricordate il film?

Bene, il mattacchione Massa Massimo, domiciliando ipoteticamente il figlio di Oreste a Pareto, paesino sperduto dell'entroterra ligure, vedendolo uguale a ET, alto ed allampanato, conìò la frase, parafrasando quella del film, "Pareto...uhm...CASA" che il figlio di Oreste avrebbe detto in un attimo di nostalgia (per cui il padre di *Pareto Casa*, tale Oreste, è anche il padre surfistico di Gino il Ferroviere, peggio che Dallas).

All'inizio della nostra avventura surfistica la tendenza di mercato non la faceva Windnews, Naish o Dunkerbeck, ma la famiglia Rebagliati, il luogo di culto non era Mare Sport, ma l'officina per elettrauto della famiglia Rebagliati.

Der Ferrovier decise così l'acquisto di un Mares per poi passare successivamente ad un Kailua.

In quell'officina venivano riparati spinterogeni, bobine, sostituite batterie e pinnette, inserite le prime italianissime cinghie ferma piedi.

Gino non poté sottrarsi a questo rito magico e all'amicizia con Piero Rebagliati, uscivano in mare per primi e rientravano a terra per ultimi.

A quei tempi aveva oltre al vascello una vela del Kailua che lui chiamava a mianda (mutanda) perché era, a suo dire, poco consistente e ben profilata come una mutanda.

Successivamente acquistò una vela triangolare da regata che se misurata con una geometria elementare (base per altezza diviso due) sarebbe stata di circa 5,5 metri quadri, ma se misurata per lo sviluppo della superficie reale era di 9 metri quadri, da cui il nome a butte, perché secondo Gino il Ferroviere era una botte capace di contenere il vento.

"Der ferrovier" è noto anche per le sue capacità culinarie, classica la grigliata di acciughe; un consiglio, evitate, se possibile, la sua variante tradizionale, ovvero capovolgimento della griglia completa di acciughe nella sabbia e risciacquo con l'acqua corrente.

È riconoscibile sulla spiaggia perché normalmente indossa una canottiera azzurra e inoltre ha in tasca, come Indiana Jones, un coltello a serramanico legato ad un Easy Rig.

Nelle giornate di vento lo potete anche riconoscere dalla velocità con cui arma la sua vela. Un surfista normale impiega circa 15 minuti ad armare la vela, un surfista scalmanato dopo aver bevuto una pinta di caffè e se è in astinenza di vento da 2 o 3 mesi riesce ad armare la vela in circa 5 minuti.

Gino il Ferroviere non impiega mai più di 3 minuti, massimo. Nel gennaio del 1989 a Hyeres staccò il record di un minuto netto.

Altra tappa da ricordare fu nel marzo 1991 quando andando a Hyeres lui si portò la muta dentro l'abitacolo della macchina e dal negozio di Quai 34 all'Almanarre (1 kilometro) riuscì a cambiarsi dentro la macchina in viaggio per risparmiare tempo.

Se non riuscite a riconoscerlo personalmente potete comunque risalire a lui attraverso la sua attrezzatura; è tutta marchiata FFSS (in più punti con il pennarello indelebile).

FFSS significa Ferrovie dello Stato, perché Der Ferrovier è stato, adesso è in pensione e quindi va in mare tutti i giorni, ferroviere.

Di conseguenza è anche stato collega di lavoro di Pietro Fossa notissimo seccavento già pubblicato su queste pagine e di un altro eroe di Windnews tale Cinghiale di Porto Vado.

Altra caratteristica di Gino il ferroviere è l'orientamento al vento, come per i piccioni viaggiatori che sanno ritornare sempre a casa, così Gino sa orientarsi ad occhi chiusi verso il vento ed appena entra in acqua inizia a risalire il vento con una bolina feroce.

Recentemente sono andato a Hyeres Madraque con lui, appena entrati in acqua lui ha iniziato a risalire il vento ed io dietro, quando stavamo per uscire dalla baia, circa all'altezza dell'isola sono riuscito a raggiungerlo... errore ... Gino der ferroviere si è lanciato in un lasco altrettanto folle quanto la bolina.

Morale è impossibile surfare con lui, o siete sopra o sotto vento, mai sul suo bordo.

Ha notevoli difficoltà con il vento da terra, vista la sua tendenza a bolinare in quei casi è necessario che il suo ecosistema di orientamento venga scombuscolato, prima di entrare in mare, per impedire che egli risalendo il vento che viene da terra, possa trovarsi dopo la prima mezz'ora di surfate nei pressi di Stella San Giovanni o Giusvalla, paesini dell'entroterra albisolese.

Unici rimedi sono una bomata violenta nella testa o il, meno doloroso, training autogeno.

L'attrezzatura attuale consiste nelle vele North, che lui chiama Norton (come la marca delle motociclette inglesi) ed in due tavole: uno slalom F2 ed un PM 250 triconcavo con pinna Angulo che lui chiama touetta (in dialetto tavoletta).

Al Mirage Windsurfing Club di Albisola vi è anche un nuovo surfista, un certo Andrea Vigevani che è stato a Hyeres con Gino il ferroviere al quale, der ferroviere, ha dato alcuni consigli paterni, sentite.

1) la prima volta che plani ti ammali e non guarisci più

2) quello a cui deve aspirare un surfista è di saper uscire in mare in tutte le occasioni e cercare di fare sempre nuove manovre.

Scusate se è poco, ma a me sembra che in due parole ci sia tutto, pochi fronzoli per la testa, poche manie di spettacolo-tecnologico (quante volte ho sentito dire "mi comprerei questo solo perché non ce l'ha nessuno"), tanta voglia di confrontarsi con se stessi in ogni condizione, tanta passione.

Dovete sapere che da qualche anno io mi annoto tutte le uscite che faccio su un libro mastro, data, località, direzione del vento, vela utilizzata e per le occasioni più rigide anche i surfer che in tale occasione erano in mare, tanti dei mitici surfer locali restano sulla spiaggia quando le onde salgono (c'è poco vento, le onde sono brutte, l'acqua è sporca, oggi non merita, eccetera) ebbene Gino il ferroviere, con le vele Norton, a touetta, la canottiera azzurra ed il coltello a serramanico c'è sempre e sempre va in acqua, IMPARATE giovinotti!

Ultimo particolare, è convinto, siccome sta restaurando la casa (il Duomo di Milano) da circa quattro anni, che ogni volta che mette il pennello dentro al barattolo della vernice venga vento.

E naturalmente appena viene vento richiude il barattolo e si caccia in mare.

Se volete venire al Mirage a conoscerlo siete i benvenuti, talvolta firma anche gli autografi.

Ah dimenticavo di scriverne l'età: 53 anni.



## ER MITICO FRANZ

È iniziato con il mese di settembre una collaborazione fra Windnews e il Mirage Windsurfing Club.

Appariranno su queste pagine alcune righe sull'attività del Mirage Windsurfing Club di Albisola con l'intento di creare un punto di riferimento a cui i surfer, indigeni e foresti, possano fare riferimento.

Il primo articolo di questa serie è stato rivolto, nello scorso numero, per dovere, al mitico ed inossidabile Gino il Ferroviere, che, con il suo entusiasmo, è un esempio da ammirare nel panorama surfistico savonese.

Questo mese ci occupiamo del Corso di Avviamento allo Sport (per cui delle giovanissime leve). Questo corso ci darà l'opportunità di parlare del personaggio di questo mese: er mitico Franz Minafra.

Il corso si è infatti tenuto nel mese di luglio '93 sotto la guida dell'istruttore più squilibrato d'Italia, Franz Minafra.

Cosa potete aspettarvi da un istruttore di surf che dice, mentre è in riva (non in mare), «se cala un po' il vento, plano anch'io»? La risposta potrebbe essere, nulla.

Ma non è così, infatti Franz Minafra è un vero surfista della prima generazione, ancora appassionato e volenteroso di offrire gratuitamente la sua opera ai giovanissimi allievi delle Scuole medie di Albissola Marina a cui il Mirage Windsurfing Club ha offerto la possibilità di partecipare gratuitamente ad un corso di windsurf che si è tenuto dal 2 all'9 luglio in 6 lezioni di 3 ore ciascuna. La partecipazione non è stata estremamente numerosa, ma ci si può accontentare di 13 ragazzini, speriamo che il prossimo anno, dandogli il necessario risalto, si possa mettere insieme un gruppo più nutrito di partecipanti (il nostro delegato FIV Petrini e avvertito).

Da segnalare comunque che dal corso 1992 (quello dell'anno passato, tanto per capirci) sono usciti due allievi che dimostrano buone potenzialità; Andrea Vigevani (di Torino) e Alessio Basso (figlio di Gino Maka) hanno partecipato ai Giochi della Gioventù '92, alle regate organizzate dal Mirage (fra cui la Funboard del 1° maggio) e soprattutto li abbiamo già portati a Hyeres dove sono usciti all'Almanarre con la 3 metri e mezzo (io ero fuori con la 4).

Mica male per dei ragazzini.

Ma Parliamo di Franz ... professore non è, maestro mi sembrerebbe troppo, ma siccome sa quasi tutto sugli atleti di Coppa del Mondo, sull'attrezzature, sui nomi delle manovre (sottigliezza cattiva), allora chiamiamolo supplente o bidello. Meglio Bidello.

Franz Minafra nasce in una notte buia e tempestosa de 1960 a Milano, nella vita fa il rappresentante monomandatario (come quelli che le ditte si contendono perché ottimi venditori) di cineserie (che schifo), pero ha la macchina del surfista (ricco), la Volvo station, quella disegnata da un designer (povero) che non



possedeva altro che il righello, infatti in tutta la macchina non c'è una curva a pagarla oro.

Vedi cruscotto, sedili in pietra, tutto è squadrato, ma va bene lo stesso, intanto c'è l'aria condizionata e lo stereo.

La sua musica preferita, che per altro è obbligatorio ascoltare mentre si è un macchina con lui è composta e cantata (si fa per dire) dagli Schiantos.

Una sola musicassetta registrata di mezza faccia che ha per titolo, se non sbaglio, Disco Chinotto "il chinotto è molto buono, un chinotto ogni ora ti toglie il malumore".

Se dopo tre ore di macchina, alla ricerca del vento, e di tale musica becchi cippa come minimo lo strozzi.

Al di fuori di Albisola, surfisticamente parlando nessuno lo ha mai visto in mare, eccetto che in rarissime occasioni, ma tutti lo conoscono, vigili, surfisti locali, donne, bagnanti, ristoratori, accattoni e barboni, segno evidente che effettivamente non racconta troppe balle.

Ferie obbligatorie in febbraio/marzo, quando a Hyeres c'è la Coppa del Mondo, dove lui riesce ad intrufolarsi con un finto pass da finto giornalista nella zona riservata attrezzato di videoregistratore.

Naturalmente riesce a convincere gli atleti (Naish e c.) a farsi riprendere insieme a lui.

Franz da oggi sei promosso da bidello a supplente.

Poi, ahime, ci tocca sorbirci delle noiosissime serate vedendo dei video angosciosi, da lui girati, con gli atleti ripresi a circa 2 chilometri da riva e guai ad interrompere il filmato finché non si vede "the King Naish" (mentre esce dall'acqua incazzato, perché il Capo Dunkerbeck gli è passato davanti in slalom) che dice, salutandolo il "supplente", "Ciao Franz".

Apoteosi, mitico!

Cavallo Pazzo può testimoniare, perché una sera a casa mia voleva buttare dalla finestra Franz, il mio video registratore e la cassetta (in bianco e nero) che da un ora ci stavamo scioppando.

Ma parliamo di cose serie altrimenti il ritratto non viene bene. Franz, il supplente fa anche l'istruttore di surf al Mirage, dove si distingue perché gratuitamente segue i ragazzi del Centro Avviamento allo Sport, dello C.A.S., per cui si può dire che sia un Istruttore del CAS (ho sbagliato, non ho messo i puntini).

Sotto di lui sono già cresciuti, come già detto, Andrea Vigevani e Alessio Basso. Sono ragazzi giovani che Franz ha saputo ben impostare surfisticamente e che se sapranno crescere senza grilli per la testa potranno domani diventare dei veri Surfer.

Merito di Franz, gli va riconosciuto, se non fosse altro per la passione che lo spinge a incentivare tutti coloro che da lui vanno a lezione (così incassa); sembrerebbe da fonti sicure, che il supplente oltre a non essere turchio (come dicono) lo farebbe anche senza ritorno economico (io ci credo).

Come per Gino il ferroviere, diamo alcune indicazioni per riconoscerlo.

Manovra preferita andatura di taglio (preistorica, lo dico con invidia, io non ci sono mai riuscito) anche all'indietro. Attrezzatura altrui (non si capisce perché mai c'è sempre qualcuno che gli presta la e roba).

Segni particolari: alle cene surfisti mangia come un lupo (nessuno lo vuole più invitare per paura di rimanere a digiuno).

Il supplente ha però un cruccio, avendo iniziato a far surf molto presto, nel 1980, quando le tavole avevano ancora la deriva a baionetta, lui e rimasto prigioniero del gesto atletico-agonistico-sportivo non riuscendo ad adattarsi (ancora adesso) alle innovazioni tecniche.

Infatti oggi 1 settembre 1993, si sta ancora picchiando con la deriva a semiscarsa ed il volume, ma da calcoli imprecisati sembrerebbe che verso il 2020 potrebbe essere ormai pronto per le tavole a goccia (le famose ciabatte vacuum).

Un ritardo di circa 17 anni, mese più mese meno.

Le sue prime regate le ha fatte del 1981 sul lago di Osiglia, dove arrivo anche terzo subito dietro De Pedrini (anche perché davanti era già difficile allora), poi altre regate, il Campionato Invernale Ligure, dove correvano anche Granone, Cola, Maranzano e qualche altro disperato.

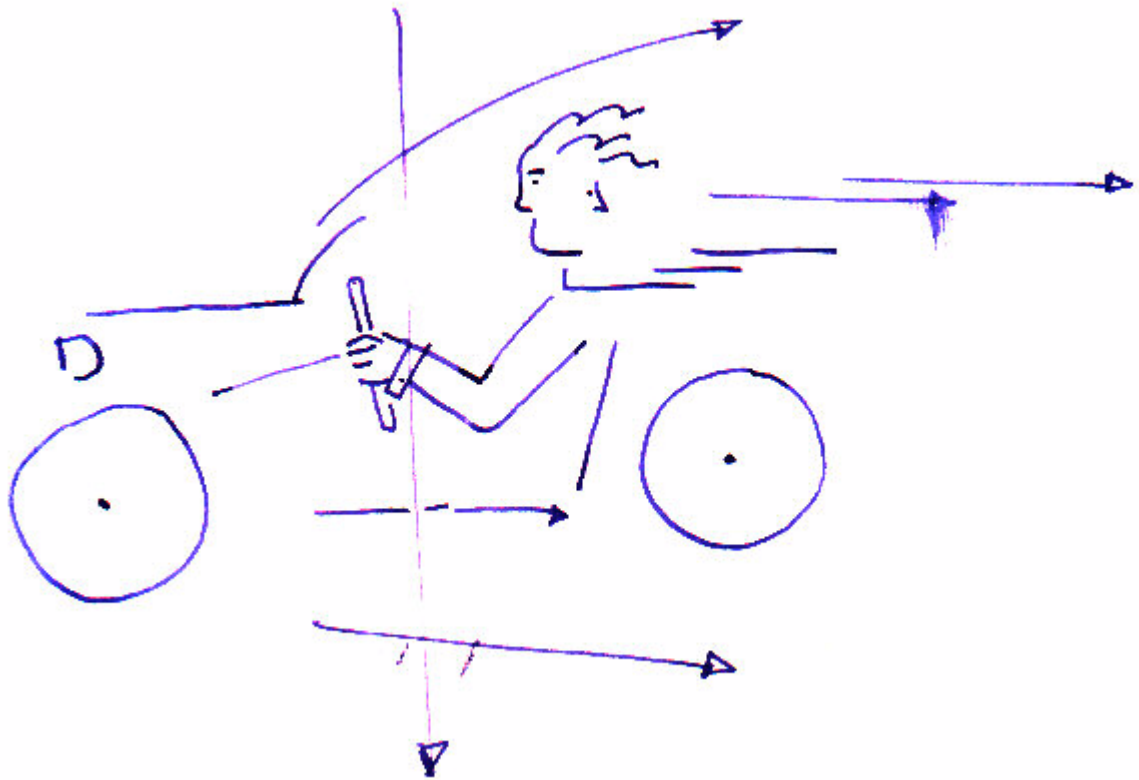
Qualche coppa guadagnata in segno di un risultato di rilievo, che però non elenchiamo per non gasare troppo il nostro atleta.

Ha corso per il Centro Velico Vadese, il Club Vela di Albisola e di Varazze, la WAS ed infine ce 10 siamo cucati noi del Mirage.

E siccome siamo un poco scemi non 10 lasciamo più andare via.

Ha affermato senza vergogna «io vado dove mi pagano di più», secondo me si e bevuto il cervello anche lui, altro che chinotto degli Schiantos.

Ciao e al mese prossimo.



Dopo avervi presentato il mitico Gino Der Ferrovier (nelle mareggiate di ottobre in mare c'era sempre, beh, a parte nei due giorni subito dopo l'uscita dell'articolo su Wind News , che lo riguardava, in quanto si era montato la testa e non voleva più uscire in mare con noi comuni mortali) e Franz il Bidello (che tanto ha fatto e detto che il Mirage ha deciso di pagarlo perché rimanga con noi) presentiamo

## **IL CAPO CABINA E IL FIDO SCUDIERO**

Nella notte dei tempi il Capo Cabina aveva in antipatia il Fido Scudiero, ma dopo la ristrutturazione della cabina (neanche fosse un attico) che li vedeva coinquilini, quando il Capo Cabina presentò il conto condominiale £ (badate bene) 600.000 prosurfero ed il Fido Scudiero (lì si conquistò i gradi sul campo) pagò senza proferire parola, allora, quello fu il momento in cui nacque l'amicizia fraterna.

Il Capo Cabina (nominato dall'alto patronato del consiglio direttivo del Mirage Windsurfing Club, di cui è bene ricordare anche il Presidente Mauro Granone) nacque però, surfisticamente, gemello, nel lontano 1981.

Nelle prime uscite, infatti, era sempre accompagnato da un certo JO JO (che nessuno lo conosce più); Il Capo Cabina, che allora non era ancora capo, ma solo Renzo, entrava in acqua sempre e solo con JO JO vicino (massimo a due o tre metri di distanza) e navigava sempre con JO JO vicino, dove andava uno andava l'altro, come gemelli siamesi.

Questa fratellanza inspiegabile era però utile quando rientravano, infatti Renzo, non ancora Capo Cabina, aveva acquistato da un ignaro costruttore di surf della Val Bormida una tavola a vela del peso di 25 kg, prima di andare in acqua, e di 45 kg, al rientro, dopo 10, massimo 15 minuti di navigazione.

Questa particolare caratteristica del mezzo rendeva necessaria ed indispensabile, per il rimessaggio dell'attrezzatura, il gemellaggio surfistico con JO JO; infatti appena Renzo ha acquistato una tavola appena più decente, che non si ubriacava d'acqua tutte le volte che veniva messa in mare, di JO JO si sono perse le tracce.

Altra caratteristica fondamentale del Capo Cabina è la capacità di stressare tutti i malcapitati negozianti che hanno la sfortuna di averlo come cliente; a tale dote non si sottrasse neppure l'ignaro Cairese che prima di fallire dovette cambiargli per ben tre volte la tavola in garanzia.

Tale peculiarità si traduce anche, per noi poveri soci del Mirage, nello strazio di vedere sistematicamente "criticati e bocciati" tutti i nostri nuovi acquisti: "questa tavola non va bene è troppa larga" "questa pinna non va bene era meglio la vecchia" "questo boma pesa troppo" eccetera eccetera, ci sarete arrivati già da soli, ma l'unica attrezzatura valida è la sua.

E non parlategli di vele che non siano North, perché anche le federe del cuscino di casa del capo Cabina sono marchiate North.

Ma in un altro numero illustrerò e descriverò meglio "i tecnici del Mirage"; infatti Renzo il Capo Cabina nella "commissione come fare venire il voltastomaco allo sprovveduto acquirente" è in compagnia dell'Uomo Litri Pallini, Franz il Bidello e il notissimo Seccavento Fossa, tutta gente che vi sa dire anche come si chiama l'addetto alla catena di montaggio della Bic.

Però il Capo Cabina in mare non scherza.

E' socio del ristretto "club savonese dei Surfer spaccatavole dopo atterraggio da un salto", sodalizio che comprende coloro che dopo un salto discretamente alto sono riusciti a piegare la tavola in due durante l'atterraggio.

Stramba perfettamente sotto la vela, esce nelle mareggiate, fa il Killer, non nel senso di Killer Loop o salto mortale, ma proprio nel senso di assassino.

Infatti una quasi sera, pomeriggio alle 16, a Hyeres è riuscito a centrare nel melone (testa) un povero surfista francese, il quale svenuto in acqua è stato ripescato, sempre dal Capo Cabina due metri sotto e trascinato a riva da dove ha proseguito per l'ospedale.

Si può dire che il giro lo abbia fatto anche se non è atterrato in piedi.

Il Capo Cabina Renzo dopo essere riuscito, quasi, a fare il Killer ha voluto provare anche l'ebbrezza di subire il Killer e così (dopo essersi messo d'accordo, si fa per dire) con Trivellato, altro nostro socio, ci ha provato anche lui a farsi stirare.

Morale sterno rotto, una settimana di ospedale, un mese di convalescenza ed un pacco di soldi dall'assicurazione, che dopo il risarcimento gli ha dato la disdetta.

Una vita pericolosa la sua, ma si sa quando uno è un Capo, qualche rischio lo deve pur prendere.

E adesso parliamo del Gabibbo.

Circa sei anni fà, Mauro Granone, Claudio Petrini e soprattutto Mimmo Borsi (come vanno i gavettoni Mimmo?) invitarono "quelli" del Centro Surf di Genova e da Genova vennero alcuni catamaranisti ad Albisola per una regata.

Assieme ad un amico (Micheli, come vanno i muscolacci ?) venne anche il Fido Scudiero, o Gabibbo, o Gianni Minetto (questo è il suo vero nome) che si innamorò di Albisola e si fermò per sempre al Mirage.

Dorme lì, mangia lì, eccetera.

E' simpatico, di compagnia, ma surfisticamente parlando ha un difetto, quando plana (ammesso che plani o che abbia mai planato) sembra che abbia un bambino di 30 kg attaccato alla pinna.

Ara letteralmente sul fondo, però non sa strambare e neppure saltare.

Cosa dici Gianni sono o non sono un amico ?

Ma siccome il Capo Cabina mi ha imposto di dire la verità, non posso mentire, Gianni il Gabibbo va veramente in mare, sa planare, saltare (forse), esce nelle mareggiate (a volte).

Ma soprattutto, adesso sarò serio, la caratteristica principale del Gabibbo, oltre alla simpatia è l'amore che ha per il mare, quando non c'è vento (perchè c'è lui, infatti dicono sia un po' seccavento) il Fido Scudiero esce con il catamarano, quando il vento rinforza esce con la tavoletta, quando è sulla spiaggia tutti se ne accorgono perchè, diciamolo, fa casino.

Per anni prendeva il treno a Genova alle ore 11 per arrivare ad Albisola a fare due ore di surf e poi ritornava a Genova sempre in treno; se non è passione questa ?

Attrezzatura tipo del Gabibbo (alla Govi, da risparmioso) ovvero tutta marcia, tutta da buttare, albero color beige (di marca inesistente) con riparazione di nastro in vetroresina, perchè era criccato, vela (si fa per dire) Gastra, sempre armata da quando apriamo il Mirage Windsurfing Club (a febbraio) sino alla chiusura (il 15 dicembre), mitico, tavola modello osso di seppia con serigrafia autoctona.

Se il Capo Cabina è uno stress tecnologico al Fido Scudiero va bene tutto, basta che ci sia vento.

Quest'estate lo abbiamo trascinato ad Andora, siamo usciti con la cinque metri e la tavoletta, era impazzito, per quaranta chilometri ha ripetuto "fantastico, non mi sono mai divertito tanto, mi sembra di tornare indietro di dieci anni, bisogna che ci andiamo ancora, domani partiamo per le Hawaii, bellissimo".

Infatti si è messo a lavorare a Torino (tanto per essere più vicino al mare).

Segni particolari di riconoscimento

Il Capo Cabina è alto, ha i baffi ed i capelli brizzolati, quando va in surf sembra la reclam dell'Amaro Zucca (la posizione sulla tavola è la stessa, ginocchia avanti, spalle indietro, braccia tese in avanti).

Il Gabibbo è alto normale, capelli bianchi (pochini), fuma sempre il toscano, è peloso come una scimmia e gira per la spiaggia con il telefonino in mano.

## IL DIVORZIO FRA IL FIDO SCUDIERO E IL CAPO CABINA

Circa un anno indietro scrivemmo su queste pagine del Capo Cabina e del Fido Scudiero; era un legame profondo che sembrava agli occhi di tutti potesse durare nel tempo, ma si sa, i grandi amori talvolta bruciano violenti e rapidamente si spengono.

Mio bisnonno Bausin diceva "i foresti hanno un occhio solo" intendendo con questo significare che si conosce solo una lato di una persona "foresta".

Infatti quando alcuni anni or sono il Gabibbo Genovese, tale Gianni Minetto, arrivò da Sturla a noi tutti fece buona impressione.

Egli per conquistarsi i gradi di Fido Scudiero del Capo Cabina, tale Renzo Caviglia, pagò senza battere ciglio la sua parte nel restauro della cabina n° 42, sua nuova surfistica casa albisolese.

Si che l'importo a lui imputato, secondo la scelta insindacabile del Capo, era sembrato a tutti noi, vecchi soci, un poco elevato.

L'idea che ci passò per la mente era che quella cifra, paragonabile alla ristrutturazione di un attico vista mare sulla baia di Portofino, fosse una specie di entrata matricolare del tipo universitario.

Una specie di prova a cui il Fido Scudiero veniva sottoposto per essere accettato dal gregge della cabina n° 42 guidato dal Capo Cabina Renzo.

Superata la prova riponemmo nel Gabibbo Genovese la massima fiducia sino al punto di lasciare incustodite le attrezzature nautiche.

Ma il Bausin fu profeta perché Gianni Minetto improvvisamente, carpando la fiducia del suo Capo Cabina, mostrò interamente il suo volto.

Infatti in una giornata di tramontana nell'inverno appena trascorso vidi Renzo sbucare dalla cabina n° 42 con gli occhi fuori dalla testa e in mano il corpo del reato, o per lo meno quello che ne rimaneva.

Una chiave inglese a cui era miseramente attaccata una traccia di cimetta era quanto veniva agitato sopra la testa dal Capo che urlava "chi mi ha rubato la mia cimetta".

"Se lo pesco lo ammazzo" proseguiva nel discorso "ma adesso lo trovo io; unendo i due spezzoni (di cui uno era rimasto nelle sue mani) avrò la prova di chi mi ha rubato la cimetta" e ancora, non contento "non è per le 1.500 Lire ma per il principio".

Io per non mettere cattivo animo suggerii che il colpevole era certamente Minetto.

Renzo invece sosteneva che poteva anche essere qualche altro socio occupante la cabina.

Per cui non volendo insistere, e soprattutto per mettere pace fra i due, asserii con certezza assoluta "non può essere stato che Gianni il Gabibbo".

Cosicché il Capo Cabina trasformatosi in un segugio affamato di cimetta (non nel senso di piccolo insaccato ripieno di verdure e uova sode) si mise sulle tracce



del Fido Scudiero, il quale si stava accingendo a uscire in mare con il suo surf (il famoso osso di seppia).

Tragedia: sia il colore, sia i due capi della corda dimostravano inappellabilmente che il furto era stato compiuto dal Gabibbo Genovese ai danni del Capo Cabina.

Mentre il Capo Cabina, anche per dimostrare il suo potere territoriale, si avventava su Minetto, gli altri soci presenti lo incitavano al grido di "dagliele, fagli male".

Solo l'Uomo Litro intervenne in difesa del Gabibbo cercando in qualche modo di calmare il Capo.

Essendo i capi notoriamente determinati e pazienti la cosa non rimase circoscritta al furto con destrezza di una cima del valore astronomico di Lire 1.500, ma proseguì sino al degradamento del Gabibbo, che perse i gradi di Fido Scudiero, e successivamente in un impeto di giusto distacco decise di cambiare cabina.

Dimostrando però in questo scarsa astuzia perché nella scelta, come si suol dire, è passato dalla padella alla brace.

Dalla cabina n° 42 (quella del Capo) alla n° 50, di circa 1 solo metro quadro, con il tetto perennemente riscaldato dal sole (temperatura estiva all'interno circa 50 gradi), ma soprattutto abitata da Diego, lo scalatore sociale che in due mesi è riuscito a divenire socio, ad avere a disposizione da solo un intero box ed essere eletto nel Consiglio direttivo.

Cosicché Gianni il Gabibbo, non più Fido Scudiero, non solo ha perso quanto investito nel famoso attico (con vista mare sulla baia di Portofino), ma dovendo pagare nuovamente il pegno d'entrata per la sua nuova casa surfistica è stato gentilmente invitato a provvedere alla piastrellatura del box esclusivo dello Scalatore Sociale Diego indossando (per maggior conforto) la muta da surf.



**Finalmente sveliamo chi è  
SULLA TAVOLA DA SURF SIAMO SCARSI MA A TAVOLA (QUELLA DOVE SI  
MANGIA) NON CI BATTE NESSUNO  
MAURO GRANONE Presidente del Mirage**

BESTIA CHE MANOVRA CHE FACCIAMO CON LE FETTUCCHINE, non ho mai partecipato ad una cena del Mirage senza che il Presidente fosse assente. Di cene ne ho organizzate tante, per amici surfisti e non, per il piacere di passare una serata in compagnia.

Il mio amico Mauro, per lo meno nelle cene di gala, era sempre fra i migliori atleti della tavola.

Perchè come dice un altro mio amico, un certo Gigi Tisconi, SULLA TAVOLA SIAMO SCARSI MA A TAVOLA NON CE LO MENA NESSUNO.

Mauro Granone è il Presidente del Mirage Windsurfing Club e ne è anche socio fondatore.

Fu sua l'idea di fondare in Albisola nel 1981 il Mirage, lo accompagnavano nell'avventura Bruno Grigolin, le rispettive compagne e il fido amico Sergio Cola. Socio numero uno fu Piero Patelli e primo istruttore della "scuola di tavola a vela" fu Massimo Rebagliati.

Io mi iscrissi al Mirage nel giugno/luglio del primo anno e con il passare del tempo nacque la mia profonda amicizia con Mauro.

Granonao, così come viene soprannominato da noi, non ha toni di grigio o è simpatico o antipatico, ma certamente non indifferente.

Io ne ho profonda stima, perché è dotato di una qualità assai rara; la capacità di rimettersi in discussione.

Insomma per la stima e l'amicizia a Mauro mi rivolgerei se ne avessi bisogno certo di trovare una spalla.

"Quanti spaghetti comperiamo per stasera ?"

"Aspetta un momento, quante persone siamo ?"

"Perchè ?"

"Perchè bisogna calcolare almeno un chilo e mezzo a persona fra tutto"

Questo è il nostro metodo quando dobbiamo fare gli acquisti per le cene.

Fra pane, spaghetti, sugo, eccetera, ci deve essere almeno un chilo e mezzo per persona.

Non ci siamo mai sbagliati.

Per 50 persone ci devono essere almeno 75 chili di cibo.

Prima ci dicono che esageriamo, ma alla fine non rimane nulla.

Di cene ne abbiamo fatte tante, tanto abbiamo mangiato e tanto cibo ci siamo tirati, tipo ANIMAL HOUSE.

Granonao ha mangiato le cose più ignobili, stracciando ogni avversario nella classifica OVERALL, comprendente le specialità :

QUANTITA', SCHIFEZZE, RAPIDITA', GUSTO.

Quantità, non c'è problema mangia tutto quello che è sulla tavola.

Schifezze, basta dire che mangia anche i fiori (è vero) che in alcuni ristoranti mettono sulla tavola.

Rapidità, per dare un esempio, il budino non lo mangia lo aspira, non solo quelli tondi, ma anche quelli fatti a striscia (3 o 4 porzioni).

Gusto, per fargli uno scherzo una volta abbiamo nascosto un peperoncino dentro ad una coscia di agnello, strano, ma non se ne è neppure accorto, ha mangiato tutto con gusto (l'osso lo ha sputato).

**SULLA TAVOLA SIAMO SCARSI, MA A TAVOLA NON CI BATTE NESSUNO.**

Però una volta era forte anche sulla tavola.

Mi ricordo di mareggiate in cui siamo usciti io e lui da soli, mentre gli altri rimanevano sulla spiaggia (7 o 8 anni fa) a guardare.

Io arrivavo sulla spiaggia per primo (ammesso che non ci fosse già Gino FFSS) perché Mauro lavorava a Varazze.

Un urlo ed il lancio della valigetta ventiquattro ore dalla passeggiata che sovrasta il Mirage direttamente in spiaggia annunciava il suo arrivo.

Siccome Granone gestiva un negozio di surf il MIRAGE DI VARAZZE (che però oggi non tratta più attrezzatura specifica) allora la sua attrezzatura era all'onore del mondo.

Perché devo precisare che altra sua caratteristica è la capacità di demolire qualsiasi cosa gli si dia in mano per più di cinque minuti.

In genere lui demolisce, poi il buon Sergio Cola nel tentativo di riaggiustare l'oggetto parzialmente danneggiato finisce per demolirlo del tutto.

Per cui la scena era del tipo: alberi incriccati dalla sabbia, stecche scelte a caso da un mazzo e spaccate alla brutta maniera per farle diventare della lunghezza giusta, oppure viaggi sino a Hyeres con l'attrezzatura legata (senza il porta pacchi) direttamente sulla carrozzeria di un Range Rover.

Ricordo tanti episodi simpatici e folli che hanno contribuito a sviluppare un'amicizia e una stima fra Mauro Granone, me e tanti altri soci del Mirage.

Oggi sulla tavola non va quasi più, a tavola si difende sempre bene, anche se Trenette (ovvero Paolo Fasce) si sta allenando per batterlo e sempre in campo surfistico Testa di Porco è forse ad un livello superiore.

Ma al Mirage sportivamente si fa notare ancora perché gioca a Beach Volley e fuori dal Mirage anche a Squash.

Così come ha fondato un club velico, perché faceva surf, oggi ha costituito (insieme ad altri amici) una palestra (la FITNESS CLUB) perché si è appassionato allo Squash.

Se gli venisse la passione per lo sci costruirebbe una stazione sciistica? Forse.

## INTERVISTA AL PRESIDENTE



Tullio «Quanti anni hai?»

Mauro «Quaranta».

Tullio «Dove sei nato?»

Mauro «A Varazze».

Tullio «A che cosa serve il piede d'albero, oltre che a rimestare la pastasciutta?»

Mauro «Iniziamo con le tipiche domande alla Tullio Mazzotti. Ma in effetti, in questi ultimi anni, gli accessori del surf sono stati impiegati nelle nostre cene -da parte mia- più a rimestare la pasta, girare salsiccie sulla brace che per legendarie mareggiate».

Tullio «Perchi hai fondato il Mirage?»

Mauro «La vera storia è questa. Una sera del 1979 Bruno Grigolin, mio grande amico, tornando da uno dei suoi viaggi sul lago di Garda, sua terra nativa, acquista per conto mio ma senza mettermi al corrente, una tavola da windsurf; mi ricordo ancora che si chiamava Klepper. Si presenta una sera a casa mia, all'ora di cena, e fu un'impresa spaventosa per noi armare quello strano oggetto nel salotto di casa. Da allora le nostre domeniche ed i nostri momenti liberi venivano trascorsi sulle spiagge della riviera ligure; le vacanze, esclusivamente a Porto Pollo. Questa indescrivibile passione ci porta a cogliere l'occasione di fondare il Mirage Windsurfing Club prendendo in affitto una piccola striscia di spiaggia ai bagni Sport; da lì ebbe inizio la nostra odissea che ci ha portato fino ai giorni nostri. La passione e l'amore per le attività sportive, la meravigliosa sensazione che si ha quando surfeggi sulle onde dandoti l'impressione di essere dentro alla tua libertà, ma anche il bisogno di assicurarsi e di assicurare -a tutti gli appassionati di questo sport - l'esistenza di un club dove poter praticare in amicizia la stessa passione, sono stati i motivi per cui fondato il Mirage. Ma non solo; ma anche il poter condividere le avventure del giorno, sfiniti e stanchi, a tavola con qualche buon bicchiere di vino».

Tullio «Hai mai fatto delle regate?»

Mauro «Sì; dal 1981 al 1983, con Sergio Cola, Bruno Gregolin, Sergio Patelli e Carla Patelli. Ci siamo cimentati nell'avventurosa battaglia delle regate veliche. Le tavole, allora, erano a volumi gareggiavamo su dei Fantom o sui dei Tornado fra i 300 e i 350 litri di volume, vele da regata di 6 metri, boma lungo. Una guerra ogni volta che il vento superava i 12/15 nodi. Il più forte, a quell'epoca, era Benny Bozzano e De Pedrini -mi ricordo - era poco più di uno scricciolo e già raggiungeva i primi posti. A quell'epoca Grigolin, Canepari ed io, eravamo reduci, promossi, dal corso -istruttori tenuto dal leggendario Capra, pietra miliare del surf. Ricordo con grande passione quei momenti, e con un po' di rimpianto».

Tullio «Quali sono le mareggiate che ricordi con più passione?»

Mauro «Sono quelle che tu stesso hai ricordato, quando lanciavo la diplomatica sulla spiaggia, frettolosamente mi cambiavo e con pochi pazzi mi lanciavo in mare alla ricerca di emozioni sempre più forti; c'erano onde così grandi che non si sapeva da che parte attaccarle. Il pennello del porto oggi rallenta molto il moto ondoso ma fra il 1983 ed il 1985, le mareggiate erano una vera apocalisse; non sempre riuscivamo a vincere le onde del mare, ma spesso siamo riusciti a vincere noi stessi. All'epoca, lavoravo a Varazze ed era molto facile per me, cogliere le poche occasioni di mareggiata di vento che si abbattevano su Albisola. Oggi lavoro a Gorzegno, un piccolo paese sperduto nel basso Piemonte e sento narrare da Gino, tutto ciò che combinate e sento sempre che una parte di me vorrebbe essere lì in mezzo a voi».

Tullio «Quale manovra ti viene meglio a tavola?»

Mauro «Lo slalom, perché ancora oggi quando mi dico: ormai è rotta; tanto vale mangiare, passo da un piatto all'altro con tale facilità e tale irruenza che neanche Tomba tra i pali riesce a fare di meglio».

Tullio «Quale domanda vorresti che tifacessero? ».

Mauro «Il Mirage cosa è per te e come lo vorresti? È parte della mia vita; ho lottato tantissimo assieme a dei grandi amici per questo e sono disposto a farlo ancora. La nostra non è una storia facile e chi ha diviso con noi onori ed oneri ha in sé un pezzetto di Mirage. La strada da percorrere è ancora lunga; il rapporto con gli enti non è così immediato come fra i surfisti e gli appassionati di uno sport. La nostra associazione, per continuare ad esistere, ha dovuto accollarsi l'onere di ristrutturare la piscina, creando unitamente all' A.N.A.M., un polo sportivo: un servizio turistico per Albisola decisamente importante. Vorrei certamente vedere realizzato un centro dove, con l'appoggio degli enti, i diversi obiettivi interni possono completarsi a vicenda. Forse non tutti rimarremo surfisti

ma tutti potremo conservare lo spirito che ci ha formato e che ci unisce come uomini sportivi, al di sopra delle parti».



# CARENZA DI VENTO

amenità



## **ALBISOLESI IN VACANZA AVANTI !!!!**

### **Faccia da Perno e la sua comitiva prima di una cena di mezza estate al Mirage di Albisola.**

Questa rara fotografia è stata scattata prima di andare, non in tavola come fanno i surfisti, ma a tavola, in una sera di mezza estate al Circolo Velico Mirage Windsurfing Club di Albisola.

Nonostante l'attrezzatura velica messa in bella mostra dalla combriccola lo scopo della serata viene evidenziato da un particolare che si nota a sinistra nella foto: una anguria.

Al centro della fotografia in tutta la sua bellezza vi è l'istruttore per antonomasia, ovvero il mitico Franz, che disse, prima di farsi immortalare sulla pellicola fotografica, mi metto in posa come il Capo.

La tavola davanti alla quale si erge la sua figura maestosa è mia così come il cane in basso a destra.

Il cane si chiama Sinker in virtù della mia passione per questo sport.

Dietro alla comitiva si vedono delle sbarre e ciò sembra significare che siamo in una gabbia di matti; si vedono chiaramente anche due vele della scuola surf sulle quali ve è l'adesivo di SURFACTIVITY di Genova, nostro sponsor ed amico che ringraziamo pubblicamente.

Comunque andiamo con ordine; partendo dall'alto a sinistra, come nella lettura di un libro.

La prima persona, in alto, è Antonella Marotta moglie di chi scrive e padrona al 50% del cane Sinker.

La seconda persona è Rosi Dotta in Caviglia, moglie del Capo Cabina.

Quello che tiene la tavola è Oreste Bertaina, torinese in pensione, al suo fianco Sergio Benvenuto, albisolese in pensione.

La prima persona, in piedi, è la moglie di Bertaina, la seconda la signora Bosi moglie di Marco Sconfienza che gli è accanto.

La ragazza vestita di bianco è foresta, sembra Mariarosa, ma invece si chiama Elisabetta Ganesini, è di razza alpina e precisamente di Sondrio.

Accanto vi è Cristina Basso moglie di Gino Maka.

Saltando il surfista istruttore perchè di lui abbiamo già parlato, arriviamo alla moglie di Sergio Benvenuto.

Quello con i baffi da carabiniere è il mitico e feroce Capo Cabina.

Subito dopo troviamo due belle coppie: la moglie Marilena e Gino il Ferroviere accanto Carla Doderò e Piero Patelli (della serie i pensionati non mancano sia Gino che la Carla sono entrambi pensionati).

Le braghe a strisce rosse sono indossate dal Trive, mio compagno di viaggio a Pozzo Ischierdo nell'estate del 1994.

L'ultimo a destra è invece colui che rifornisce tutto il Circolo velico di attrezzatura informatica ovvero Sergio Cola, il Compaq su cui sto scrivendo arriva dalla sua ditta.

Inginocchiati da sinistra troviamo: Gino Maka (surfista computerizzato, in casa ha più computer e microcip che forchette), il nuovo socio Tavalli e il leggendario Capitan Margelli, estimatore di vetture e mercanzie italiane, ma con moglie lettone di nazionalità che risponde al nome di Elena Smirnova (che nella foto non appare perché è colei che ha scattato questa immagine).

Infine in basso a destra con il cane Sinker ci sono io, Tullio Mazzotti che, a titolo personale e a nome di tutto il club di cui mi onoro di essere presidente auguro a tutti i soci del Mirage e ai lettori di Wind News

**BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO.**

## **SIAMO FORTI PERCHE' ANDIAMO CONTROCORRENTE**

Il più noto e potente seccavento del Mirage, Pietro Fossa si è sposato. La cerimonia si è svolta durante le festività natalizie a Parigi. Tutti i surfisti nel fargli i più calorosi auguri sperano in un lungo ed interminabile viaggio di nozze.



## **NOI AMANTI DEL RISCHIO LO ABBIAMO ELETTO RESPONSABILE DEI RAPPORTI CON LA F.I.V.**

Ritorniamo per un attimo alla rubrica, già apparsa su queste pagine, dedicata ai SECCAVENTO.

Zio Marino, tenne banco per qualche mese, poi arrivò da quel di Albisola, il volto noto di Pietro Fossa.

Per un certo periodo non vi fu dubbio, Fossa seccava il vento solo con la sua presenza.

Alcune mareggiate dopo, parecchie "cippe" dopo, si scoprì che Pietro era, fortunatamente per noi, guarito.

Prima di questa certezza feci un viaggio con lui a Hyeres.

Arriviamo sulla spiaggia quando ci sono non meno di trenta nodi, lo si vede da dentro alla macchina.

Appena usciamo dalla vettura, però il "buon" Eolo, vedendo Fossa, riduce subito l'intensità del vento.

Venticinque nodi.

Apriamo il cofano dell'automobile, ventitré nodi.

Fossa sfilava la vela dal cofano, venti nodi.

"Beh, si può ancora planare", ma qualche dubbio comincia a venirmi.

Appena Pietro infila l'albero nella tasca della vela il vento cala ancora.

"Bestia che quando si bagna le caviglia per mettere il surf in mare il vento finisce."

Ci facciamo coraggio e usciamo in acqua sperando che possa riprendere.

Qualche planata l'abbiamo fatta, ma intorno a Pietro Fossa c'era un cerchio di 20 metri di raggio in cui esisteva l'effetto "isolamento eolico"; come se fosse dentro a una campana di vetro.

Intorno al nostro eroe non c'era né un surfista, né una raffica di vento.

Noi planavamo con la cinque, lui era fermo con la 6 metri.

Dopo quella volta prima di partire per la Francia, noi soci del Mirage cercavamo di incontrarci per la "spedizione" in orari anomali per evitare l'incontro, sempre possibile con Pietro.

Se per caso arrivava mentre stavamo partendo le sue parole erano immancabilmente "ho visto le previsioni, secondo me non c'è vento".

Ci toccavamo tutti.

Poi però Pietro è indiscutibilmente guarito, nelle mareggiate di quest'autunno era addirittura in ferie e bazzicava la spiaggia anche con raffiche di libeccio.

Altro Seccavento guarito dopo un viaggio a Lourdes fù Sergio Cola.

Presentava per un certo periodo gli stessi sintomi, apparizione sulla spiaggia e calo del vento.

Ma il vero seccavento si distingue soprattutto dalla "caviglia bagnata".

Se all'atto dell'entrata in acqua, quando la caviglia si bagna, tutte le tavole in mare si fermano, allora si può dare il certificato di Seccavento DOC.

Sergio Cola ne fu insignito per un certo periodo, poi dopo una violenta tramontanata a Noli, ci furono in primi segni di guarigione.

Io ero in mare con la tre metri e in una scuffia passai attraverso la vela, distruggendola, dopo il mio rientro a riva, Sergio, che nel frattempo era arrivato sulla spiaggia disse "Tavola grossa vela grossa".

Concetto astruso che lo portava ad abbinare la grandezza della tavola alla grandezza della vela.

Lui aveva in quel periodo, un MISTRAL PAN AM (non so se avete presente? un vascello) ed una vela TRIPANEL 5,6.

Secondo lui l'attrezzatura era, come dire, in sintonia.

Ma non felice decise di non uscire a Noli, ma dal faro di Porto Vado.

Dove il vento è più forte e, soprattutto, rafficato.

Quattro persone gli tennero la tavola mentre lui si preparava ad uscire.

Tipo rodeo.

Appena gli amici lasciarono le briglie libere (posso infarinare un po' il racconto, ma sui dati non mento) i 50 nodi (l'acqua polverizzava) gli strapparono di mano tavola (PAN AM) e la vela (5,6) facendo volare il tutto 100 metri distanti.

Cominciava a guarire.

Guarì definitivamente in un viaggio a Lourdes.

Si pensava di fare una colletta per pagargli un soggiorno quadrimestrale lontano da Albisola, ma fortunatamente per noi, risparmiammo i soldi perchè Sergio guarì definitivamente.

Seccavento d'Italia abbiate speranza la malattia è grave, ma si guarisce, prima o poi.





## AHI CHE MAL AHI CHE DOLOR

Ahi che mal Ahi che dolor.

La rubrica "Vita di Club", come vi sarete accorti, ha saltato un numero; noi che di numeri ne diamo tanti non siamo riusciti a scrivere l'articolo per il numero (un altro) di novembre, così Sminchio ha pubblicato Surfisti & Sciatori, surfisti senza vento, sciatori senza neve.

Ahi che mal Ahi che dolor.

Ma, come avevamo promesso nel numero di ottobre, anche se in ritardo abbiamo preparato le pagelle.

Ahi che mal Ahi che dolor.

E' arrivata la pagella, la pagella di fine anno.

Ben inteso non ci sono voti, soprattutto perché il giudicare non ci competerebbe, ma, con spirito goliardico, abbiamo steso lo stesso alcuni giudizi impietosi.

Uso, nello scrivere, la prima persona plurale perché nello stendere le classifiche annuali dei soci ero in compagnia del Capo Cabina, nonché probiviro, Renzo Caviglia.

Socio Surfista:

1) Gino FFSSSSS

2) Pallini e Trive

New Entry Leo Arca

Rimane al primo posto, ormai da anni come Dunkerbech nel surf mondiale, Gino FFSSSSSS (tante S di Surfista quanti i primi posti nella classifica di Club).

Ogni rifolo di vento è una buona scusa per uscire in mare, dalle 7 di mattina sino al tramonto.

Al secondo posto a pari merito troviamo Pallini, Uomo Litro, e Trive.

Da segnalare la New Entry in classifica Leo Arca, che con la scusa di portare a spasso il nipotino controlla se c'è vento e, nel caso, lo riporta a casa di corsa per uscire in mare.

Socio Cimetta o ContaMusse:

1) Gianni Minetto.

Il Gabibbo genovese abbiamo scoperto che ruba le cimette del suo Capo Cabina.

Ahi che mal Ahi che dolor.

Socio Attrezzatura da Rivedere:

1) Margelli il Capitano

2) Gianni Minetto.

Dopo essere stato al primo posto nella classifica Attrezzatura da Rivedere, il Gabibbo genovese, quest'anno, ha speso e si è comprato la vela di scarto di Franz, il quale a sua volta ha acquistato la Vela del Futuro (roba da manicomio). Sale al primo posto una New Enter: Margelli il Capitano, che si guadagna il primo posto in classifica con una bella tavola BIC comprata di seconda mano e riverniciata di arancione (modello gavitello) con scritte in lingua russa omaggio alla sua compagna, Elena Smirnova.

Socio Se C'è Vento Non Vado in Mare:

1) Franz Minafra

Rimane al primo posto il nostro istruttore di surf Franz il Bidello, che come avete letto sopra si è comprato la vela del futuro, nel senso che andrà in mare in futuro.

(non prendertela Franz lo sai che scherziamo)

Socio Meno Male Che C'era:

1) PG Debenedetti e Gino FFSS

3) tutti gli altri

Primo posto affollato in questa classifica.

Classifica peraltro seria perchè PG Debenedetti (provate a scrivere il suo nome a macchina e vi accorgete che vi è una consistente maggioranza di E cosicchè il dito sinistro sembra un picchio che batte sullo stesso tasto, cosa c'entra questo non lo so, ma è tanto che lo penso e volevo dirlo a qualcuno) con la sua precisione, la sua presenza e il suo apporto ha aiutato il Club a crescere su una strada corretta.

Gino FFSS ha risolto un gran numero di problemi e ha svolto o trainato i soci nell'esecuzione di molti lavori e non si è neppure risparmiato nel dispensare "piatti di trippe".

Al terzo posto tutti gli altri.

Socio Uomo del Faro:

1) Elvio

Al primo posto e unico in classifica Elvio, grazie.

Socio Che Ci Manca Tanto:

1) Granone Mauro

Lo diciamo sul serio, Mauro ci manca.

Quest'anno, dopo aver diviso il vecchio Mirage in due associazioni sportive curanti distintamente i vari aspetti richiesti dai rispettivi soci (attività prettamente velica e attività sportivo-ricreativa in senso più poliedrico; nuoto, beach volley e ricreatività) Mauro si è visto meno al Club.

Ebbene la sua presenza ci è mancata.

A me in particolare, perché il suo entusiasmo, la sintonia che con lui si creava, le capacità spesso geniali e trainanti sono apparse in tutta la sua evidenza.

Mi piace e ci piace parlare chiaro: non tutte le persone condividevano alcune scelte del vecchio Mirage e, forse, la strada intrapresa in primavera era quella che offriva, e offre, maggiori potenzialità a entrambi i Club targati Mirage, ma non per questo diventano meno vere le caratteristiche di una persona o delle persone.

L'entusiasmo e la genialità di Mauro non sono riscontrabili facilmente in tutte le persone.

In questa classifica non abbiamo volutamente inserito Sergio Cola, il quale pur non partecipando alle riunioni del Consiglio direttivo, non ci manca (siamo o non siamo amici) perché in mare ci viene ancora e sempre.

Non solo ad Albisola, ma anche a Hyeres con l'attrezzatura nuova, per giunta sua, perché adesso non può usare più l'attrezzatura di Mauro e se l'è dovuta comprare.

Socio Adesivo (Fai Attenzione) :

1) Madonnetta

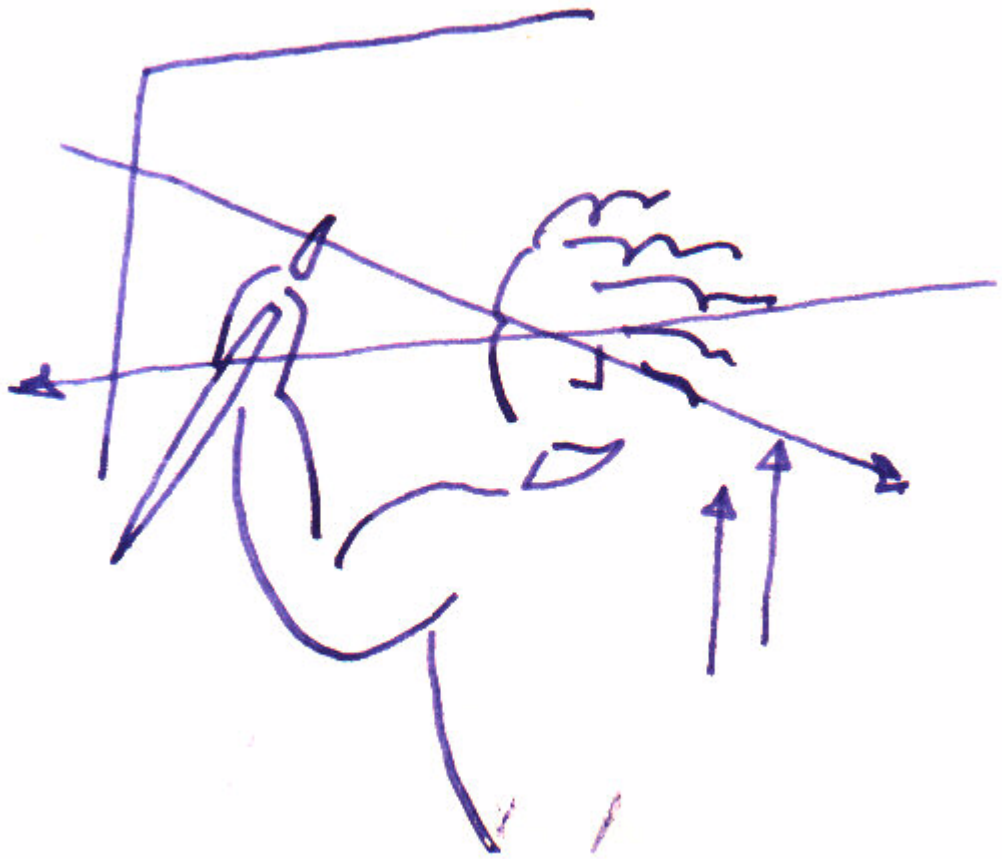
Madonnetta, il venditore di protesi articolari, ha fatto domanda per associarsi con noi.

La domanda non è stata ancora accettata, ma lui ha già la cabina, non si capisce come mai, la cui porta è già interamente ricoperta degli adesivi più strani: Aloha, il suo nome (Madonnetta), 1° in classifica in Coppa del Mondo, eccetera.

Inoltre, abbiamo dovuto acquistare un box nuovo interamente a sua disposizione perché possa rimessare le otto tavole e le centoventi vele (che uno di questi giorni gli bruciamo).

Beh, speriamo di non esserci dimenticati nessuno.

Adesso tornando seri, io e Renzo facciamo gli auguri di Natale e di felice anno nuovo a tutti i lettori e in particolare ai soci del Mirage tutto.



## **Intervista alla New Entry.**

### **Il nuovo e famoso surfista albisolese Faccia DaPerno in esclusiva su Wind News.**

WN E' lei il nuovo surfista del Mirage Windsurfing Club di cui tutti parlano ?

FDP Si.

WN Per cortesia, visto e considerato che non si fa fotografare a figura intera, descriva ai lettori come è fisicamente.

FDP Io sono alto

WN Ma alto quanto ?

FDP Si faccia le pinnette sue per favore.

WN Lei assomiglia un po' a Maran.

FDP Quale Maran quello del Mirage o il Klaus di buona memoria?

WN Se lei dice di essere alto non può certo assomigliare a Maran del Mirage che pesa solo 52 kilogrammi con la muta bagnata, non le pare ?

FDP Forse ha ragione lei.

WN Perchè la chiamano Faccia DaPerno, forse per la sua spiccata intelligenza ?

FDP Si faccia le boline sue, rompiscotte di un giornalista.

WN Va bene, ma almeno ci racconti qualcosa delle sue imprese surfistiche.

FDP Io possiedo solo due vele, rigorosamente Wave, una 2 metri e mezzo e una 8 metri.

WN Non è un po' ingombrante la 8 metri nel Wave ?

FDP Non per me che la so usare.

WN Quando è uscito l' ultima volta ?

FDP Sono uscito a mezzanotte (esatta) della notte di ferragosto, eravamo io, il Gabibbo Genovese, Sconfienza e Tullio.

C'era una tramontanata bestiale e io sono uscito con la mia 2 metri e mezzo.

WN Ma al Mirage l'hanno vista all'opera ?

FDP No perchè c' era buio e poi io sono andato a surfare in porto, dove le onde sono più alte.

WN Alte quanto ?

FDP Non lo so esattamente, ma le posso dire che fra un'onda e l'altra non riuscivo a vedere l'orologio posto sulla Torretta di Savona.

WN Che tavola adopera nelle sue imprese ?

FDP Naturalmente una tavola asimetrica, da una parte è lunga 2 metri e 20 e dall'altra parte 3 metri e 80.

Molto radicale.

WN Mi scusi ma è asimetrica per il ponente o per il levante ?

FDP Ma mi ha preso per un babuino ?

WN Perché ?

FDP Va bene sia per mura a sinistra che per mura a destra.

Gli ho fatto mettere le strap e le scasse sia sopra che sotto, basta capovolgerla.

WN Capisco. Dicono però che il suo soprannome derivi dalla sua posizione in acqua.

FDP Si spieghi meglio, Cazzarola.

WN Dicono che quando lei surfa spunta solo la testa dall'acqua e che gli altri surfer usano la sua faccia come boetta, da cui Faccia DaPerno, è vero ?

FDP Lo sa che lei rompe ?

WN Va bene non si arrabbi e ci racconti qualcosa dei soci del Mirage.

FDP A me piace Cabiati, il Coach tennistico, quello che arrotolava la vela con le stecche intorno all'albero, dopo due giorni che ha comprato la tavoletta si era già trasferito nel posto tavola n° 1.

Mitico, una vera scalata in classifica.

WN E poi ?

FDP Mi piacciono anche i giovani, per esempio Alessio Basso mi hanno detto sia uscito quest'anno a Carro con la 5 metri e la tavoletta, poi c'è Andrea Vigevani che dopo Ferragosto ha sostituito Franz il Bidello nella conduzione della Scuola vela.

WN E il Bidello dove era ?

FDP Credo sia andato in ferie con due "tavolette" che erano state "ospiti" del nostro circolo per 25 giorni. Pensi che appena è partito ci siamo detti "bisogna che il prossimo anno la Scuola vela sia affidata a qualche altro socio".

WN Perché?

FDP Ci siamo accorti che il potenziale per il Club è nettamente superiore a quello che il Bidello riesce a mettere in acqua. Per esempio c'è parecchia gente che vuole affittare delle tavole, ma il Bidello arriva sempre tardi e poi lavora maggiormente per lui che non per il Club. Capisce ?

WN Allora per il 1996 cercate un nuovo istruttore di surf ?

FDP Ma lo sa che lei è veramente un rompiscasse ?

Per il prossimo anno, se non farò più le gare di Coppa del Mondo, lo farò io l'istruttore.

WN Perché lei fa anche le gare?

FDP Certo.

WN Vuole salutare qualche socio in particolare ?

FDP Saluto Pontacolone, il bagnino della Piscina nonché ex istruttore di surf, e Cola Sergio che ha comprato la vela di Matteo Bof e plana a stecca.

Pensi che l'altro giorno ha stracciato Pallini, Gino FFSS, Trivellato e il Capo Cabina che viaggiavano uno sopra l'altro.

Un tandem verticale, mitico.

WN A chi darebbe una medaglia fra i soci del Mirage ?

FDP Facciamo la classifica Over All; primi a pari merito vedrei il segretario Arca e il Resp. delle attività Diego perchè "si fanno un mazzo tanto" (e poi primeggiano nella specialità persone intelligenti ed equilibrate), secondi metterei i probiviri Renzo, Gino Maka (che è ancora vivo e sembra stia riprendendo a fare surf) e Canepari Padre (per la loro posizione nella specialità persone di buon senso con mentalità aperta) e al terzo posto (perché non so ancora quanto possa resistere) metterei il presidente Tullio (per la sua pazienza, per altro quasi al limite).

WN Ma come Tullio ha anche pazienza ?

FDP Guardi proprio l'altra sera ho assistito a una riunione di consiglio e devo dire che l'impressione che ho avuto era quella che alcuni consiglieri si preoccupassero maggiormente del loro orticello più che lavorare per il circolo ed è quella la ragione per cui penso che Tullio ne abbia quasi le scasse piene.

WN Perché dice così ?

FDP Si sono sentiti dei discorsi incredibili, due ore di discussione sull'uso smodato della cucina (per altro servizio compreso nella quota di iscrizione) e sull'opportunità di equiparare le donne surfiste agli uomini surfisti nell'uso del monokini.

lo stesso dopo il sessantotto pensavo che le donne fossero “parificate” agli uomini, ma evidentemente .....

WN Come stiamo a donne al Mirage ?

FDP Surfisticamente parlando abbiamo Serena, la moglie di PG, il nostro vicepresidente, la Patelli e Federica Fracchia, che esce e surfa meglio di tanti uomini (e si smonta il boma senza tante scotte). Ho saputo che anche Antonella, la moglie di Tullio, è uscita qualche volta con il vascello; infine abbiamo Ilena Smirnova, la moglie del nostromo Margelli, il quale nonostante la compagna scelta in Lettonia sostiene che la roba italiana sia molto meglio (difatti andando a Hyeres, che è in Francia ma non se ne è ancora accorto, ha fuso il motore della sua macchina italiana).

Comunque quelle che non escono in tavola aiutano a preparare tavola, nel senso che senza di loro non riusciremmo a fare le cene sociali.

WN Ci faccia uno scoop.

FDP Veramente mi riescono meglio le scuffie, ma se proprio vuole le posso dire che uno dei vostri editori, il fratello di Sminchio, si è travestito ed è venuto al Mirage a fare tavoletta.

WN Cosa significa fare tavoletta ?

FDP Lei è proprio d'allevamento, non capisce una strap.

Fare tavoletta significa che usciamo con la barca e ci facciamo trainare, modello sci nautico, ma sopra una tavoletta da onda.

Le sensazioni sono le stesse, come cavalcare una grande onda.

Serve nelle crisi di astinenza.

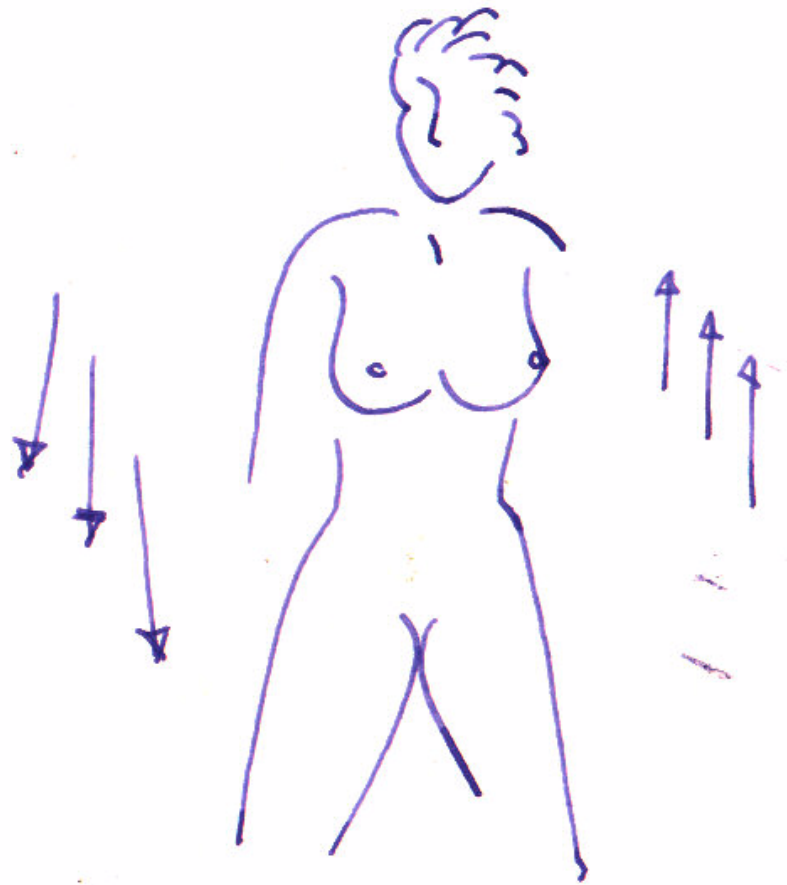
WN L'ultima cosa Sig. Faccia DaPerno, lei dove vive ?

FDP A parte il fatto che saranno stecche mie, io vivo a ....

Ma lo sa che lei rompe ?



## SURF, SURFISTI E MAREGGIATE



**SPOTS... ALBISSOLESI!**  
**CARRU PER IL BOLLITO,**  
**CARRO PER LE ONDE**

Carrò, Francia, mitico spot per il Windsurf.

'Forse il posto in cui le condizioni sono le più Hawaiiane d'Europa" così si è espresso Francesco Surfactivity di Genova.

Io sono uscito solamente una volta, e devo dire che è un posto stupendo, si esce mura a destra perfettamente perpendicolari alla spiaggia, che non esiste, perché ci sono solo rocce.

Andiamo per ordine. esiste un piccolo spazio di due metri per dieci di spiaggia, ma appena si entrati in acqua la spiaggia sparisce e lascia il posto alle rocce. Esse sono ricoperte di alghe per cui non ci si taglia i piedi anche uscendo scalzi, ma si scivola, chissà se è meglio.

Il fondale scende gradatamente e le onde arrivano smorzate e senza forza.

Si cammina per cinque/sei metri circa e quando l'acqua arriva alle ginocchia si posa la tavola

sull'acqua, ci si sale sopra, si cazza la vela e si parte.

Absolutamente perpendicolari alla riva, mura a destra, uscendo si incontrano le onde, che arrivano a

serie di cinque o sei, più o meno grandi.

Quando sono uscito in agosto, c'erano circa venti nodi (5 metri di vela) e onde sino al metro e mezzo.

Le onde sono ripide e qualcuna schiumata, ma appena si arriva fuori qualche centinaio di metri perdono la ripidità che le caratterizza e impreziosisce, evidentemente il fondale si abbassa, per cui sembra di navigare qua da noi con il ponente.

Le onde ripide arrivano proprio verso riva per cui si incontrano navigando al traverso, questo rende

lo spot di Carrò bellissimo per il wave.

Si riescono a surfare che è un sogno.

E' consigliabile strambare a circa 300 metri da riva, dove le onde iniziano ad alzarsi, e a circa 10/20 metri da riva (rientrando) dove il fondale è più basso, cosicché le onde hanno perso forza e altezza.

Carrò per le onde, Carru per il bollito.

In Piemonte si può mangiare, il quel paese patria del bollito misto, il classico piatto invernale.

A Carrò si può surfare in estate, e in inverno, le belle onde. E' un posto un po' rude e questo lo rende ancora più affascinante.

Almeno con condizioni di vento non eccessive (come ho trovato io) non c'è nessun pericolo anche cadendo vicino a riva perché le onde (1 arrivano quasi morte a riva per cui anche ti non butta 14/11/2007 no sugli scogli).

Una raccomandazione quando si rientra e meglio fare scendere prima la vela, in modo da rallentare e fermare la tavola, e poi scendere non troppo disinvoltamente per evitare di storcersi una caviglia sul fondale sconnesso.

Vale la pena sicuramente di provare questo spot, almeno per chi si considera un surfer da wave.

Per sapere se c'è vento potete telefonare all'ufficio meteo di Hyeres 00 33 94 583015 (risponde un uomo fisico, non un disco, a cui potete chiedere le previsioni, anche per Carrò, io gli telefono anche alle 10 di sera e non si arrabbia) oppure appena mettete piede in Francia (dall'Italia non funziona) telefonare al 36651012, è un disco che in dice, aggiornato ogni 30 minuti, i rilevamenti da Hyeres a Sant Marie de la Mer (vento medio, massimo, minimo e la direzione).

Come arrivarci? Km 380 circa da Savona. SAVONA, VENTIMIGLIA, LE LUC (non dovete girare per Hyeres, ma continuare), AIX EN PREVENCE (per cui non dovete passare da Marsiglia), MARIGNANE, (poi direzione Martigues Fos), CARRY e CARRÒ'.

Per dormire non lo so perché ho dormito in macchina come i barboni, per mangiare ci sono parecchi ristoranti, scegliete un po' voi, esiste un Club di windsurf davanti allo spot e nel paese un negozio di surf che vende anche delle fotografie scattate a Carrò, se non siete riusciti ad uscire in mare potete comprarvi una fotografia e spacciarla per la vostra.

E poi mentre siete a mangiare il bollito a Carru raccontare agli amici piemontesi che siete usciti in mare a Carrò.

**POZO ISQUIERDO,  
GRAN CANARIE,  
GRAN SURF,  
GRANDI SURFER.**



il Trive indica la strada per Pozo Isquierdo

Venerdì 5 agosto 1994 alle ore 9 a.m. partenza per Gran Canaria, Pozo Isquierdo. Io, Tullio Mazzotti, e Alessandro Trivellato ci eravamo autoeletti rappresentanti in terra canaria del nostro Circolo Velico Mirage Windsurfing Club.

La sera prima eravamo stati salutati dai nostri amici surfisti, al termine di una allegra cena, svoltasi presso la nostra sede, a base di pesce pescato dal nostro bagnino.

Colgo l'occasione per ringraziarlo a nome di tutto il Club.

Venerdì 5 agosto alle ore 18,30 arrivo all'aeroporto di Las Palmas.

Primo problema il mio zaino, con documenti, soldi, telecamera, vestiti eccetera risulta smarrito.

Secondo problema affitto dell'autovettura, terzo problema rintracciare il Sig. Tino a Pozo Isquierdo.

Il Sig. Tino era il nostro riferimento per quanto riguardava l'alloggio.

Infatti un mese prima attraverso Michelino (surfista quasi in pensione) e Francesco SurfActive avevamo contattato Matteo Bof il quale ci aveva assicurato che al nostro arrivo a Pozo avremmo avuto un letto prenotato contattando appunto il Sig. Tino.

Sembrava una favola.

Arrivati in Pozo, che non è altro che una spianata terribile, con strade, sensi unici (tutti contrari, sempre, al nostro senso di marcia, non ho ancora capito adesso il perché), poche case e tanta polvere, abbiamo trovato il garage (deposito surf) del Sig. Tino.

"Ci manda Matteo Bof" lo apostrofa il Trive, mentre a me scappava già da ridere (sembravamo Otto e Barnelli).

"Certo, venite". Miracolo, Tino ci ha accompagnato da Matteo.

Matteo ci ha presentato il padrone di casa, tal Sig. Luis, che ci ha dato due letti, nel corridoio di una casa occupata da altri tre genovesi molto simpatici (sul

nostro piano, il secondo), da altri 5 genovesi (al piano di sotto), due austriaci e due romani oltre a tre cani randagi .

Trive sembrava un po' sconvolto dalla sistemazione, ma Matteo tagliando corto lo ha convinto "ogni tanto vivere in modo un po' radicale fa bene".

OK eravamo quasi in gioco.

Il giorno dopo prima uscita, con la quattro, tutto bene per me un po' meno per il Trive.

**Scrivicronaca** (esiste la **telecronaca**, la **radio**cronaca eccetera) sintetica e cronologica.

Preparazione dell'attrezzatura, discesa verso il mare camminando sui sassi, sguardo al mare, camminata decisa e dolorosa sui sassi (a Pozo non esiste la sabbia, solo rocce, il primo giorno vi manca la morbida sabbia, ma quando tornate a casa, vi giuro, che vi mancano i sassi, non sto scherzando) entrata in acqua, attimo di esitazione, onda, una milionata di attrezzatura sugli scogli, tavola borlata (come presa a martellate), boma piegato e schiacciato.

Pranzo al Bar La Ola.

Mezz'ora d'attesa ed effetto replay con ripetizione integrale dei danni (sommati ai primi).

Questa è stata la prima mattinata del Trive.

Dopo due giorni di peregrinare a cercare altre spiaggia e dopo l'acquisto di un paio di scarpette dal negozio del padre di Dunkerbeck, il Trive ha trovato il ritmo per entrare in acqua.

Un po' meno quello per uscire, visto che doveva recuperare i due giorni persi. Completo il racconto delle nostre avventure dicendo che per quanto riguarda me, ho dato tante legnate nell'acqua da procurarmi lividi ovunque, che sono rimasto impressionato dal fatto che il vento non ha mai smesso per un minuto di soffiare (otto giorni e otto notti sempre a trenta nodi), che Pozo Isquierdo è un posto affascinante e che sono stato molto bene in compagnia degli altri surfisti genovesi.

Ah dimenticavo, Francesco SurfActive è arrivato anche lui dopo tre giorni.

## ABBIAMO LE CARRUCOLE MA CI MANCANO IL VENTO E L'ETA'

Bolina, maestrale, scotte e pinnette rappresentano una nomenclatura da surfista antico.

Forse dicendo "questa è una tavola jamp e jibe" si produrrebbe un effetto emozionale maggiore.

Ma quando Francesco mi ha riferito che Matteo Bof, durante la tappa della Word Cup 1995 che si sta svolgendo a Pozzo Ischierdo, mentre sto scrivendo, ha battuto in batteria Therrithead producendosi in "table top" formidabili ho pensato che quello era un salto antico.

Quella era una manovra inventata da Robby Naish a Demond Head quando usciva in mare con il Mistralone tagliato, brutalmente, a poppa, con le vele triangolari.

Tante parole di etimologia inglese, surfisticamente parlando, non rappresentano per me concetti reali e suonano come rumori estranei, d'altronde quando mi chiedono, e qualche volta capita, dove metto i piedi durante le strambate io non so rispondere.

Mi comporto, e mi muovo, guidato dall'istinto.

Tutto questo, ciononostante, mi ha permesso di raggiungere, in ambito locale, e perlomeno nel passato, un buon livello.

Questa pagina accoglie spesso i resoconti delle imprese dei surfisti albisolesi; su di essa si può trovare il ritratto di Gino FFSS, l'immagine del Bidello Franz, il racconto del divorzio fra il FidoScudiero e il Capo Cabina, un'intervista al Fondatore Mauro Granone e altre vicissitudini goliardiche.

Oggi, peccando di immodestia, con superbia eccessiva, vorrei parlare di me stesso, di Tullio.

Surfisticamente sono nato nel 1980, alla fine della mia ultima, vera, stagione agonistica di sci; ho affittato per la prima volta una tavola in una giornata di tramontana ad Albisola al Mirage.

L'istruttore di allora era Rebagliati Massimo, l'avvertimento fu che se mi fossi perso la spesa, per il moscone, relativa al recupero, sarebbe stata a mio carico. Non mi persi e ogni volta che oltrepassavo la boa mi tuffavo in acqua e ritornavo "modello naufrago" a riva.

La prima tavola che comprai fu uno Star Cat Luna.

Era difettosa, ma non lo sapevo, perché abbananata alla rovescia, particolarità che scoprii dopo la prima uscita infatti appena la tavola prese un poco di velocità mise il "naso" sott'acqua e si inabissò.

Così come era galleggiava, ma solo se rimaneva ferma.

Durante l'acquisto l'imbonitore mi fece notare i tasselli per le strap asserendo che sarebbero andate, le cinghie punta piedi, di moda ed io, convinto, risposi che "non userò mai quegli aggeggi".

La tavola recuperò una linea d'acqua accettabile dopo essere stata posizionata su due cavalletti, piegata con un cric da camion, scaldata mediante impacchi di acqua bollente.

Successivamente venne tagliata, accorciata e dotata di una deriva arretrata e di strap.

Il primo salto completo lo feci ad Alassio in una giornata di libeccio.

La prima strambata in planata la feci ad Albisola in una giornata di tramontana con un F2 Strato.

La prima strambata sotto la vela la feci al ritorno dalla Sardegna con un Santana, così come sulla stessa tavola feci la prima strambata elicottero, la SinckJab poi le prime ArialJab e i 360°.

Tutto questo più di dieci anni fa.

Per alcune di queste manovre fui il primo surfere a farle in acque savonesi.

Altre erano già state eseguite in anteprima, sui nostri mari, da Furlanetto.

Successivamente gli altri indigeni che produssero per primi nuove manovre surfistiche furono "Il Cinghiale di Porto Vado", "Zavattaro" e "Michelino".

Quando al Mirage arrivò la prima tavola a "ciabatta", surrogato del "Mistralone tagliato di Naish" e antesignana dei "no nose", Cola rispose, a una mia domanda, che "avrei capito quando avessi imparato ad andare in surf".

Mi capita ancora oggi di riguardare il film "Un mercoledì da leoni" e in esso ritrovo alcune situazioni reali.

Quando il costruttore di tavole Bear, mentre taglia la tavola per la grande mareggiata che poi userà Matt Jhonson, accompagnato da Leroy Smith e Jack Barlow, asserisce che "nessuno passa tutta la vita sul surf" dice la verità.

Esistono infatti amici surfisti che il tempo ci porta via; con il passare degli anni le persone che ci accompagnano nelle nostre uscite cambiano interessi.

Con il passare delle stagioni ci si ritrova soli o accumulati a nuovi amici.

Ma si ha l'esatta sensazione del tempo che scorre.

Questo bisogna accettarlo.

In quindici anni è cambiato tutto, le attrezzature, gli amici surfisti, i campioni, anche il "look", eppure per altri aspetti, tutto è uguale.

Oggi al Mirage sento sempre più parlare di slalom, di camber e in mare la sfida più ricorrente è basata sulla velocità e sulle attrezzature.

Il rapporto con il mare, con la tavola, il nostro equilibrio e la nostra coordinazione motoria sembrano venire meno. I bordi si allungano e le manovre diminuiscono.

Probabilmente ciò è dovuto a una carenza di vento che si fa sempre più evidente. Ma ci sono cicli e ricicli e so, con certezza, che le mareggiate vere, quelle imponenti ritorneranno.

Non mi importa nulla di regate e velocità, il surf per me è bello e basta.

E' il rapporto con se stessi che conta. Mi è capitato di essere il migliore in mare, per lo meno in qualche singola occasione, mi è capitato di sentire su di me gli

occhi ammirati degli altri surfisti, mi capita oggi, quando ancora esco in mare, di sentire quello che dovrei fare e di capire che non lo sto facendo.

Eppure amo il surf, come lo sci, con lo stesso cuore di quando avevo iniziato.

Amo lo sport per la sua crudeltà, per i suoi insegnamenti, per la sua purezza, per la sua imparzialità, per la sua gioia e per l'amicizia, per la sfida con noi stessi che esso rappresenta.

Camper e furgoni, orecchini, tatuaggi e magliette larghe, proibizionismo o meno, fanno parte delle singole persone, non dello sport, e quando vedo questi atteggiamenti mischiarsi all'esigenza di definirsi sportivi, pur capendole, le trovo profondamente vuote e sciocche. Si è surfisti in giacca e cravatta come lo si è con un look da troglodita.

Se dovessi dire cosa mi è rimasto dentro in questi quindici anni di surf non saprei rispondere.

Se fossi fungaiolo avrei cose mirabili da raccontare.

Le uscite estreme, le prime manovre, gli amici rappresentano ricordi preziosi, ma sono anche il passato; quello che, domani, potrà dare il Mirage Windsurfing Club alle nuove leve è forse quello che mi entusiasma di più.

Oggi Pallini ha installato un nuovo sistema di carrucole per il rimessaggio delle vele armate al nostro Circolo, esso è bello; una volta Cabiati, un altro vecchio socio, arrotolava vela, albero e stecche tutti insieme.

Oggi abbiamo le carrucole, ma ci manca il vento e l'età.

Ah dimenticavo, dicono che spacco tutto, ma non è vero.

Domani invece andiamo a Hyeres a prendere il maestrone, speriamo che ci sia.

P.S. ieri c'era vento a Hyeres, siamo usciti con la 4 e mezzo.



## LA GRANDE MAREGGIATA È IL SOGNO DI OGNI SURFISTA

Bear, in un Mercoledì Da Leoni, film che ogni surfista ricorda, diceva agli amici discepoli Matt Jhonson, Leroy Smith e Jack Barlow "sarà una mareggiata così imponente che spazzerà via tutto quello che troverà davanti" e poi ancora "cosa provocherà quel gigantesco movimento di acque".

La sensazione di essere in mare durante una mareggiata è unica, impagabile. Ogni surfista che abbia vissuto una mareggiata la ricorda poi in modo indelebile.

Io ho avuto la fortuna di viverne alcune; di quelle vere, potenti.

Le prime naturalmente erano ad Albisola, quasi sempre con il ponente, che da noi è il vento più bello, anche se il buon Eolo c'è lo fa sospirare.

Quando entra però genera onde formate, saltabili e surfabili.

Nei primi anni Ottanta il secondo molo del porto non era così lungo come adesso e le onde arrivavano con più violenza, inoltre le nostre capacità, oltre alle nostre attrezzature, non erano evolute come oggi.

Insomma eravamo agli albori.

La sensazione era la stessa di oggi però, perché una grande mareggiata mi dà sempre gli stessi stimoli, mi confronto con essa, l'obiettivo è quello di riuscire a surfare anche quando il mare sale ed il vento aumenta, nella stessa maniera di quando esco con il vento più debole.

La difficoltà è che tutto diventa più veloce, più grande, più ripido.

Questo è per me in estrema sintesi l'essenza del surf.

Ricordo una grande mareggiata che venne nel 1982, arrivò qualche giorno dopo che avevo comprato una vela, una Tri Pannel Neil Pride da 4.6, che allora definii la più piccola che poteva necessitare a un surfista, quando quel giorno quando arrivai al Mirage le onde ed il vento erano veramente imponenti e non sapendo se sarei stato in grado di surfare decisi di andare in acqua con la tavola da onda per verificare le condizioni del mare.

Era una ciabatta che sopravvive ancora oggi stancamente al Mirage in qualche angolo.

Mi cambiai, me la legai al piede con il cordino elastico ed entrai in acqua.

Rimasi scioccato dal fatto che il punto dove si frangevano le onde non combaciava più con i riferimenti del passato, la distanza da riva che segnava il punto in cui non si "toccava" era cambiata, c'era una corrente fortissima.

Mi chiesi come avrei fatto a partire quando sarei entrato in acqua con la vela.

Mi lanciai sopra alla tavola e mi misi a nuotare verso il largo, presi fiato e alla prima onda che mi sembrava buona tentai un take off.

Seconda lezione, le onde erano più ripide

Così appena salito sulla tavola questa prese una velocità assurda, terza lezione, e dopo una frazione di secondo arrivata nel parte bassa dell'onda essa si piantò nell'acqua, io volai in avanti e iniziò la classica frullata nell'onda con la

complicazione che avendola legata al piede l'elastico si tese e la tavola mi tornò indietro proprio sul naso.

Morale: frattura scomposta del setto nasale, ospedale, operazione e ancora non sapevo come andava la mia 4,6 Tri Pannel, ma mi ero reso conto che le mareggiate non erano e non sono come le tramontanate.

Bella scoperta.

Poi ne vennero altre; ne ricordo in particolare una in cui uscii da solo, aiutato nel mettere la tavola in acqua, da Sergio Romagnoli, ed un'altra in cui uscimmo solo io e Granone. Poi le tante vissute a Hyeres.

Ricordo il primo salto in assoluto che feci ad Alassio, ma soprattutto il primo salto veramente alto che invece feci a Hyeres, dove per la paura mollai tutto mentre ero in volo spaventato da come avrei fatto ad atterrare da così in alto.

Un atto di debolezza di cui un po' mi vergogno.

Una sensazione ripagata negli anni successivi dalla soddisfazione di vedere nello sguardo dei "local" l'approvazione per una manovra ben fatta.

Ricordo una sera alla Madraque dove surfai, dalle sette alle sette e mezza di sera, con poca gente in acqua, veramente bene, con un gran ritmo.

Il ritmo credo sia importante, vedo tanta gente in mare fare manovre che prendono troppa acqua o altri che fanno belle manovre però senza essere radicali, decisi. C'è il giorno invece in cui sei ispirato ed allora è veramente fantastico, tutto funziona a meraviglia.

Ricordo a Porto Pollo una giornata di vento fortissimo in cui alla fine vi erano solo due surfisti in mare, tutti noi altri con le macchine puntate al mare li stavamo a guardare ed ogni volta che uno di essi riusciva a strambare era un coro di clacson da parte dei surfisti a bordo strada.

Tutti partecipavamo alla loro gioia incitandoli.

Io ero uscito alla mattina con la tre metri e avevo imparato che per strambare in quelle condizioni bisognava mettere i piedi molto più al centro della tavola, quasi sull'asse longitudinale del surf; altra lezione di vento forte.

Mareggiate imponenti ho avuto la fortuna di incontrarle in altri posti; per esempio a San Lorenzo al Mare dove ero in compagnia di Maran (Maranzano), Renzo Caviglia e Gino Basso.

Gli ultimi due non uscirono in acqua, Maran uscì per primo.

Le onde erano veramente alte e la cosa che mi impressionava è che bisognava prendere l'attimo giusto con le onde perché, arrivando in serie, bisognava far coincidere il nostro passaggio all'uscita dal molo, che ci proteggeva, con l'attimo in cui le onde non frangevano.

Fuori si percepiva la forza della natura, il mare aveva veramente una potenza di cui in altre occasioni non ci si rende conto, pensai che "noi potevamo surfare quelle onde, ma non sconfiggerle".

Durante un salto spaccai il boma, fortunatamente dalla parte del bordo ad uscire, così con il cuore in gola, surfando leggero, riuscii a rientrare utilizzando il mezzo boma rimasto.

Maran al rientro si fece frullare da una bella onda, riuscii a venirme fuori a nuoto, ma l'attrezzatura finì sugli scogli fracassandosi.

Qualche tempo dopo, nel febbraio del 1989, in occasione della prima tappa di Coppa del Mondo a Hyeres, proprio l'ultimo giorno, venne una mareggiata poderosa.

Il giorno prima eravamo andati a vedere il mitico Naish e lo avevamo convinto a farsi fotografare con la maglietta del Mirage, ma il giorno in cui loro fecero la gara di wave, noi eravamo tornati in Italia, convinti che la mareggiata non sarebbe venuta.

Così alla mattina, io e Gino Basso, capito l'errore andammo, prima ad Alassio e poi ad Andora.

Lo spettacolo era meraviglioso.

C'era il popolo dei surfisti, la maggior parte sulla spiaggia, altri con l'acqua alle caviglie ed il surf in mano che stavano combattendo con se stessi per lanciarsi in mare, altri ancora stavano combattendo per salvare le attrezzature dalle onde e dagli scogli del molo.

In mare eravamo in sei, compreso De Pedrini, che è l'unico che riconobbi quel giorno in mare aperto.

Non si finisce mai d'imparare, quando le onde sono grandi e tu vuoi osare di più surfandole sino a riva, dove cominciano a chiudersi, per uscire dall'onda non è più possibile, come al solito, buttarsi nel cavo strambare e ripartire, si finirebbe frullati dall'onda.

Conviene uscire orzando, farsi passare sotto l'onda, strambare veloce e ripartire; si guadagna qualche metro d'acqua che si traduce in un aumento di velocità prima di incontrare la prima onda ad uscire e ciò permette di saltare sopra la schiuma. E' un po' più complicato, ma è l'unico modo per surfare sino a riva, con le onde che si chiudono dietro di te e riuscire a ripartire.

Altra lezione.

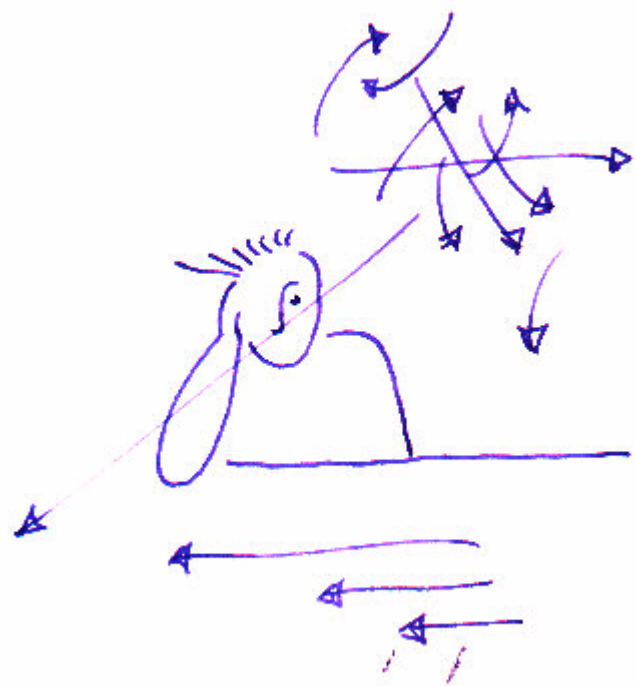
Tante mareggiate, ma la voglia rimane, quest'anno il 6 gennaio, è venuta una libeccata maestosa, ero a sciare e l'ho persa, ma non certo la voglia di surfare un'onda immensa, spaventosa.

Mi piacerebbe puntarci dentro e nell'attimo prima che chiuda colpirla con la prua del surf nella pancia, un metro sotto la cresta e sfondarla e poi strambare sull'onda successiva, surfarla sino a riva, arrivare lanciato e saltando atterrare direttamente sul portapacchi della macchina.

Roba da manicomio.

Fantastico, adesso sono le ore 19,30 del 9 giugno 1994, sabato è previsto vento a Heyres, chissa ?





## LA MAMMA DEGLI SCEMI È SEMPRE INCINTA

Arriva la primavera e aumenta in noi la speranza che soffi il libeccio; nel lessico surfista si è soliti dire "speriamo che domani venga una bella tramontanata" oppure "speriamo che domani ci sia la mareggiata".

Appare subito evidente che **la** mareggiata è moralmente più nobile di **una** tramontanata.

La mareggiata rappresenta il sogno surfistico, la sfida con il mare, la forza della natura.

Essa è certamente più rara del vento da nord, essa è sacra.

Si chiedeva Bear in un Mercoledì da Leoni "cosa provocherà questo gigantesco movimento di acque" rappresentando sinteticamente il fascino estremo della mareggiata.

Il vento è già di per sé potenza, ma è nulla se paragonato alla forza del mare. A pagina 6 dello scorso numero veniva scritto che è in arrivo la mareggiata del secolo e venivano riportati gli anni 1915 e 1955 in cui due imponenti mareggiate colpivano le nostre coste dimenticando che nel 1989 un'altra violenta libeccinata faceva felici i surfisti e causava ingenti danni alla Liguria. Conservo ancora in casa, incorniciati, gli articoli in cui si parlava di quei giorni e vicino a quegli articoli due fotografie scattate mentre ero da solo in mare qui ad Albisola.

Due giorni dopo uscii invece ad Andora ed in mare eravamo veramente in pochi (per l'esattezza contai 6 surfisti compreso il sottoscritto) gli altri erano sulla spiaggia a guardare o si facevano tritare dalle onde e dai moli nel tentativo di uscire.

Allora ero certamente più in forma di oggi, uscivo più spesso in mare e spendevo certamente più tempo e denaro in telefonate meteo.

Ma il rispetto e il desiderio della mareggiata è certamente invariato.

Non so se quella che verrà sarà la libeccinata del secolo, certo è che corrisponde a verità il fatto che è ormai qualche anno che la mareggiata non vuole sapere di farsi vedere.

Speriamo che ci ripaghi con gli interessi.

Se accadrà, quando vedremo le onde passare sopra il molo alti fondali del porto di Savona, quando planando andremo incontro all'onda più grossa chiudendo a stecca per saltare più alto possibile, allora, il cuore ci batterà forte e saremo soli.

E la sensazione ci renderà ancora più forti e determinati.

Quale sia "il sogno del surfista" non lo so con certezza, so quale è il mio.

Vorrei sfondare un'onda gigantesca, vorrei arrivare sulla cresta dell'onda e saltare altissimo entrando nel muro di quella successiva, vorrei, chiudendo la

vela, diventare un corpo solo con la tavola e sfondare, trapassare il muro d'acqua.

“Vorrei essere in mare in mezzo a onde alte 10 metri ... vorrei una mareggiata che durasse una settimana.”



Tullio Mazzotti in un classico atteggiamento da deficiente





1989 Hyeres:

Antonella Marotta , Tullio Mazzotti, Renzo Caviglia e Claudio Petrini



1989 Hyeres: Riccardo Vallerga, Robby Nasih (con la maglia del Mirage), Emanuele Auxilia e Tullio Mazzotti



Il Mirage Windsurfing Club invaso dagli Optimist





Gino Der Ferrovier e il suo surf













